



Coordinamento Nazionale
Ministero
dell'Economia e delle Finanze

TAZE-

PERIODICO DI INFORMAZIONE POLITICA, CULTURALE E SINDACALE

Tra controriforme e deregulation **L'ASSALTO ALLA DIRIGENZA**

Sarebbe quanto meno velleitario pretendere di esprimere un giudizio compiuto sull'attuale Governo in tema di Pubblica Amministrazione sulla base di un singolo provvedimento, tuttavia il disegno di legge di iniziativa governativa (A.S. 105-2), di prossima e quasi certa approvazione, merita, per l'impatto che sicuramente produrrà nel mondo pubblico, un primo anche se succinto esame. Ciò che colpisce innanzitutto di tale atto è il suo carattere frammentario e settoriale essendo volto essenzialmente ad una riscrittura parziale (a quando la prossima puntata?) del D.L.vo 165/2001 che, al di là delle critiche di merito sulle quali ritorneremo in seguito, ha se non altro, la "dignità" di una costruzione organica sul lavoro pubblico alle dipendenze della Pubblica Amministrazione. L'articolo più "saccheggiato" di tale decreto è l'art. 19 in materia di incarichi dirigenziali, che viene modificato in

senso ancora più privatistico e più precisamente:

- non viene fatta più menzione del criterio (consigliato) della rotazione degli incarichi;
- il limite massimo della durata dell'incarico ai dirigenti di 2° fascia (leggi Dirigenti) passa da 7 a 5 anni, mentre per gli alti burocrati (Segretario generale di ministeri) ed i dirigenti di 1° fascia (leggi Direttori Generali) passa a 3 anni; viene infine soppresso il limite minimo fissato in precedenza a 2 anni;
- viene aumentata la quota riservata alla dirigenza esterna che passa dal 5% al 10% per i dirigenti di 1° fascia e dal 5% al 8% per quelli di 2° fascia;
- il ruolo unico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri viene sostituito da ruoli dei singoli Ministeri;

I

- viene ridotta da 5 a 2 anni la permanenza nelle posizioni apicali dei dipendenti pubblici muniti di laurea che intendano accedere alla dirigenza; ➔
- viene consentito l'accesso alla dirigenza di personale

ALL'INTERNO

- ♦ **L'"affaire informatica", il ritorno all'anno zero**
- ♦ **I globalizzatori**
- ♦ **A lezione da Fausto nella tana di Tremonti**

munito di laurea che abbia maturato almeno 4 anni di esperienza lavorativa presso enti od organismi internazionali.

- viene istituita la figura del vicedirigente, con relativa area contrattuale, a cui il Dirigente può delegare alcuni dei compiti previsti dall'art. 17 del D.Lvo 165/2001.

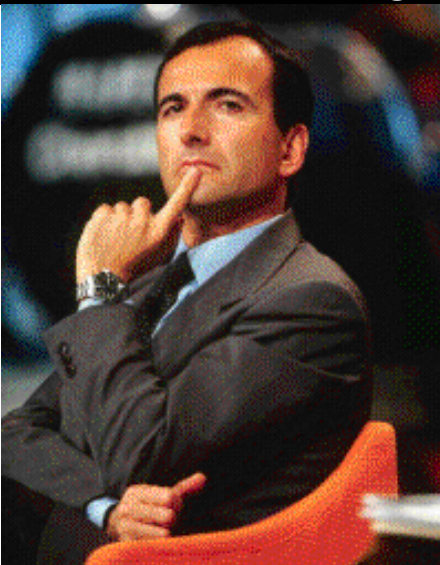
Per quanto riguarda il taglio "internazionalistico" del provvedimento:

- è consentito, in deroga all'art.60 del T.U. del DPR 3/57 (Statuto degli Impiegati civili dello Stato), il collocamento in aspettativa senza assegni presso altre Pubbliche Amministrazioni o aziende private nazionali ed internazionali;

- viene semplificata la procedura prevista dalla legge 1-114/1962, relativa al collocamento fuori ruolo presso Stati esteri del personale pubblico nel senso che l'amministrazione di appartenenza può provvedere anche prima della prescritta autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

- viene istituito presso il Ministero degli Esteri un elenco di imprese il cui personale può accedere a posti od incarichi di organizzazioni internazionali.

Ma il punto più qualificante del provvedimento è che rappresenta la vera "filosofia" del governo in carica e' quello in cui viene stabilito che



ATTENTI A QUEI DUE! Franco Frattini e Learco Saporito, rispettivamente Ministro e Sottosegretario della funzione pub-

gli incarichi di funzioni dirigenziali "alte" cessano decorsi novanta giorni dal voto sulla fiducia al Governo. Tutto ciò in totale dispregio alle dichiarazioni di principio, sancite soprattutto dal D.lvo 29/93, che proclamavano la separazione del potere politico da quello amministrativo.

Nei fatti si verrà a determinare un selvaggio spoils system che consegnerà completamente la classe dirigente amministrativa nelle mani di quella politica.

La futura legge sulla dirigenza porta alla estreme conseguenze un processo già tracciato, purtroppo, dai precedenti governi di centrosinistra e culminato appunto nel D.Lvo 165/2001. Ora si possono anche cogliere delle differenze tra l'attuale orientamento politico di maggioranza e quello precedente: esse però non sono tali da inficiare la sostanziale continuità avvenuta sotto il segno della privatizzazione del-

lo Stato.

Sembra che prima che una necessità, privatizzare a qualunque costo sia diventata una categoria dello spirito ("privato è sempre più bello").

La privatizzazione ha così omologato (anche questo è pensiero unico) gli schieramenti politici che riesce difficile stabilire, anche per questa via, una linea di demarcazione tra la destra e la sinistra.

Vale forse la pena iniziare ad invertire questa tenden-

3

2

za e ciò si può fare solo facendo chiarezza tra cosa possa essere un progetto di sinistra ed uno di destra.

Allora, almeno limitatamente alla questione "Stato" diventa doveroso distinguere tra uso pubblico delle tecniche privati-



stiche e privatizzazione selvaggia dello Stato.

Non è il caso di fare un processo alle intenzioni della sinistra riformista che ha messo mano alla riforma dello Stato (provvedimenti Bassanini) nella precedente legislatura: fatto è che se la destra, ora al governo, ha trovato la strada spianata in questo processo di profonda modifica dello Stato, lo deve proprio agli interventi riformistici del centro sinistra, dei quali il D.lvo 165/2001 rappresenta l'atto finale. Riesce comunque difficile comprendere come mai la PA non possa limitarsi ad usare metabolizzandole, le tecniche privatistiche di management senza per questo svendere se stessa.

A costo di essere noiosi, la strada di un'autentica riforma della PA passa per una completa valorizzazione delle risorse umane interne (endogenizzazione della PA) che trova nell'impiego delle tecniche manageriali una possibilità di maggior successo. Sarebbe antistorico negare che concetti come efficienza, efficacia, economicità e controllo di gestione abbiano avuto origine e si siano sviluppati nel mondo privatistico. Come lo sarebbe rimpiangere il vecchio ordinamento burocratico ispirato esclusivamente al principio della gerarchia e rispettoso del principio della legalità a scapito del buon andamento dell'azione amministrativa (ritualismo amministrativo). Allora il senso

ed il significato di questo discorso è: ben vengano i cambiamenti ispirati al criterio dell'efficienza nella PA (utilizzo ottimale delle risorse umane, finanziarie e strumentali con una costante e privilegiata attenzione alla Dirigenza che di esse è responsabile), ma per raggiungere obiettivi di reale efficacia (maggiore trasparenza ed imparzialità dell'azione amministrativa) in un quadro di democrazia, non solo giuridica, nel quale i privilegi non trovino alimento né all'interno né al di fuori dello Stato grazie anche ad una

disinvoltata applicazione della teoria dello Stato minimo.

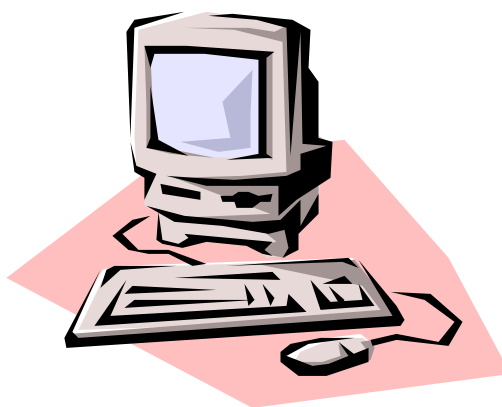
Pasquale Fernicola

L'AFFAIRE INFORMATICA, IL RITORNO ALL'ANNO ZERO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un contributo di alcuni compagni al dibattito sullo stato dell'informatizzazione del Ministero dell'Economia

E' vero, siamo ad una svolta della nostra attività lavorativa: il personale informatico si trova in mezzo tra l'incudine dell'Amministrazione, che intende perseguire a tutti i costi "risultati e risparmi" ed il martello dei colossi multinazionali Eds, Geotronics e company assetati accentratori di Euro. Ma i risultati ed i risparmi conseguiti sono sotto gli occhi di tutti: siamo allo sbando e prossimi al collasso!!

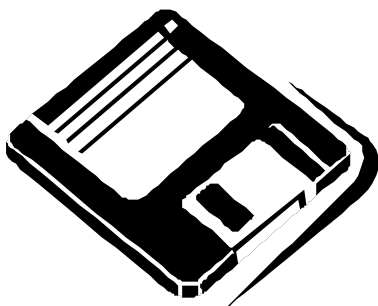
La storia, la sappiamo tutti, inizia nel febbraio 2000 quando si rafforzano i compiti ed i poteri della Consip, società per azioni interamente posseduta dallo Stato. Da allora, giorno dopo giorno, nella gestione



dell'informatizzazione

3

del Ministero subentrano il colosso Eds e le altre multinazionali, che come abili avvoltoi colgono al volo l'indirizzo e le richieste del nuovo Governo. D'altra parte i nostri massimi vertici ministeriali fanno balenare il "miraggio" di una rapida trasformazione ed informatizzazione di tutta la pubblica amministrazione con la creazione di un unico centro di rac-



colta e trasmissione dati a cui il cittadino può rivolgersi utilizzando diverse tecnologie e canali alternativi (internet, call-center, chioschi digitali, ecc.).

In realtà, nella frenesia di arrivare per primi e compiacere il potere politico, alla nostra nomenclatura ministeriale è sfuggito cosa andavano a cambiare e con quali garanzie di risultato. La parola d'ordine pronunciata in ogni occasione era: "privatizzare i servizi ad ogni costo".

Ma bastava guardarsi un po' intorno per vedere gli effetti di una privatizzazione selvaggia e fine a se stessa. Già nel mondo delle Ragionerie provinciali, negli anni passati, era stata fatta la scelta di affi-

dare la gestione dei servizi informatici a società private. Ma con quali risultati e costi? E' sufficiente un giro tra le Ragionerie per vedere che qui l'informatizzazione (software, hardware, cablaggi e reti) è all'anno zero.

A nostro avviso un Ministero non deve valersi di figure esterne nel trattamento di dati riservati e strategici, ma avere una propria e qualificata squadra di informatici esperti. L'efficienza sta nell'avere il personale qualificato al centro ed in periferia con lo stesso sistema operativo aggiornato tra i vari Uffici (Ragionerie provinciali, Direzioni provinciali servizi vari, Commissioni mediche di verifica), una buona rete con dei buoni applicativi e dei centri di elaborazione funzionanti.

Questo è quello di cui le Direzioni provinciali già disponevano ed erano e sono all'altezza di poter gestire al meglio e - particolare di non poco conto - a costo zero (rispetto al contratto con l'Eds) i servizi forniti



dall'Amministrazione.

Ma allora perché si è arrivati a questo? Vi sembra possibile che l'unica branca informatica funzionante ed operativamente valida nel Ministero sia stata smantellata? E cosa dire del Centro di Bologna già svenduto all'Inpdap e già chiuso? E di quello di Latina part-time ed in sub-ordine?

Ci sono sicuramente grandi responsabilità politiche e ministeriali su queste scelte e su quanto sta accadendo. La domanda diventa, a questo punto, cosa fare e, soprattutto, individuare la nostra "vera" controparte: la



I GLOBALIZZATORI

Quando si pronuncia la parola Globalizzazione gli animi si scaldano subito fra i contestatori dei mercati globalizzati da una parte e dall'altra i sostenitori dell'idea che il benessere economico mondiale richieda liberi scambi senza troppe regole politiche o sociali. L'apice di questa diatriba la si è vista nel novembre del '99 con la grande contestazione di Seattle, la città americana che ospitava il massimo vertice di Globalizzazione, sulla quale discesero "sciame" di contestatori da ogni parte del mondo.

Ma la Globalizzazione cos'è esattamente? E quali sono le sue ricadute sulla società civile? Mentre le ricadute positive ci vengono illustrate ogni giorno, su ogni media, nella pubblicità, e persino dai nostri politici; i pericoli e le zone d'ombra invece ci sono, e sono proprio quelle su cui si tenta di stendere un velo interessato di silenzio. Iniziamo proprio da alcuni degli esempi più noti.

L'Europa ha decretato che la carne americana trattata con ormoni artificiali, al contrario della nostra, è pericolosa per la nostra salute e ha deciso di non importarla. Una precauzione che però ci costa molto cara: 175 milioni di euro di sanzioni americane contro il Vecchio Continente. Una torsione decisa dal Wto nel nome delle regole della Globalizzazione.

In Toscana e in Piemonte, nel mezzo delle terre più belle e

fertili d'Italia la Globalizzazione ha colpito duro. Il tartufo è uno dei nostri prodotti più pregiati e lo esportavamo in grandi quantità negli Stati Uniti d'America; ciò creava reddito per le aziende e i lavoratori italiani. Ma dall'anno scorso gli Stati Uniti hanno deciso di tassare il tartufo del 100%, sbarrandogli la strada.



ciso? Il Wto nel nome della globalizzazione.

L'Unione Europea, per proteggere la salute dei nostri bambini, ha detto di no all'importazione di giocattoli che contengono un ammorbidente tossico. Ma anche questa precauzione è oggi nel mirino del Wto e dei suoi accordi di globalizzazione.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio, più nota come Wto, è dunque il grande motore della globalizzazione. La Globalizzazione dei mercati nasce, nella sua forma più spinta, sei anni fa quando 135 nazioni sancirono la nascita del Wto, con i suoi potentissimi accordi. Il problema è che praticamente tutto ciò che compone la nostra esistenza viene trasformato in merce di scambio: dall'istruzione, alla sanità, dalla cultura ai servizi

bancari, dalle pensioni ai diritti fondamentali dei lavoratori; e poi la gestione degli asili, l'alimentazione umana, quella animale... In sintesi, siamo come in vendita, sugli scaffali del supermercato globale.

Il Wto ha sede a Ginevra, e rappresenta oggi 136 governi, incluso quello italiano. In teoria al timone del WTO ci dovrebbero essere i ministri del commercio dei vari paesi, ma nella realtà l'Italia e tutti gli stati d'Europa sono rappresentati al Wto dalla Commissione Europea di Romano Prodi, che siede per tutti noi al tavolo delle trattative. Da questo tavolo sono usciti gli accordi sul commercio planetario; ed è precisamente contro questi accordi che è esplosa la protesta a Seattle: l'accusa è che si tratta di regole dotate di poteri enormi, spesso superiori a qualunque legge degli stati nazionali.

Ma come ha fatto il Wto a diventare così impopolare? In realtà questo sembra un destino comune a molte altre organizzazioni internazionali, come il Fondo Monetario e la Banca Mondiale. La gente si sente lontana da questi grandi palazzi di Ginevra o di Washington, le persone comuni non per-

6

5

cepiscono quali saranno gli



effetti sulla loro vita degli accordi che qui nascono.

Ma vediamo questi accordi di globalizzazione: hanno nomi spesso difficili: Accordo Sanitario e Fitosanitario, Barriere Tecniche al Commercio, Diritti di Proprietà Intellettuale e via discorrendo. In tutto formano 27.000 pagine di regole e codici, che hanno un potere pari al loro incredibile volume. Per capire meglio facciamo un esempio.

Alla fine degli anni '80 l'Unione Europea decise di vie-



tere l'uso degli ormoni nell'allevamento dei manzi da carne e soprattutto proibì le importazioni di carne agli ormoni dagli Usa. I nostri scienziati la ritenevano pericolosa per la salute umana. Ma negli Stati Uniti questa decisione non fu affatto gradita. Nel 1996 il governo di Washington, brandendo uno dei potenti accordi di globalizzazione, trascinò l'Europa davanti ai giudici del Wto.

La procedura si concluse con la condanna dell'Europa, una condanna inappellabile ottenuta grazie proprio a uno di quei potentissimi accordi del Wto di cui parlavo prima. L'Europa tuttavia non si è piegata e ha continuato a te-

nere la carne agli ormoni fuori dai suoi mercati. Il Wto è allora tornato alla carica e nel luglio del '99 i suoi giudici ci hanno condannati ancora, condannati a pagare un prezzo altissimo: 340 miliardi all'anno sotto forma di sanzioni commerciali americane.

Le sanzioni americane autorizzate dal Wto hanno colpito le esportazioni europee più pregiate, e fra le vittime italiane si contano i pomodori pelati, i succhi di frutta, il pane e soprattutto il tartufo.

Abbiamo visto che il Wto è in grado di esercitare un enorme potere. E allora c'è una domanda che sorge spontanea: i nostri politici, quando nel 1994 aderirono a tutti gli accordi del Wto, erano consapevoli di quello che stavano accettando? L'adesione al Wto non è stato oggetto di confronto politico in Italia. Scarsa fu anche la sensibilità parlamentare. Tutto è stato vissuto non come un evento di grande importanza globale, ma come un passaggio obbligato, come una festa della modernità, dove non c'era niente da dire perché andava tutto per il meglio.

Noi cittadini d'Europa abbiamo delegato la Commissione Europea a trattare per noi al tavolo della globalizzazione. Ma una domanda rimane fissa nella testa: ci possiamo fidare dei globalizzatori, di chi, come la Commissione Europea, decide per tutti noi al tavolo della globalizzazione?

Ci sono fatti che sembrerebbero minare la nostra fiducia, e spesso ci si imbatte in poteri forti di cui non si sospetta

neppure l'esistenza. Siamo infatti abituati a immaginare che il potere abiti in stupefacenti palazzi e grattacieli vertiginosi, ma non sempre. In un anonimo palazzetto di Brussel risiede forse la più potente lobby industriale del mondo: il Trans Atlantic Business Dialogue (Tabd). In questa lobby si raggruppano aziende di calibro mondiale, con fatturati complessivi pari al prodotto interno lordo di intere nazioni. Ed è proprio il Tabd che arriva al punto di presentare periodicamente sia alla Commissione Europea che al governo americano una lista di sue priorità per la globalizzazione, di fronte alle quali la Commissione sembra proprio spalancare le porte. Tra le priorità del Tabd, che spesso hanno un tono perentorio, vi si trovano le richieste delle multinazionali e chi deve darsi da fare fra gli organi politici, e ci sono per iscritto tutte le migliori intenzioni della Commissione Europea nel soddisfarle. Prima di Seattle la Commissione ha addirittura incoraggiato questa grande lobby a sottoporle ulteriori richieste, definendole "priorità assolute". Ma è giusto tutto ciò?



A LEZIONE DA FAUSTO NELLA TANA DI TREMONTI

L'incursione nel palazzone di via XX settembre è avvenuta in pieno giorno, a metà mattinata del 22 aprile scorso. Quel giorno il leader del partito della Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, si presentava nella tana di Tremonti, ormai consacrata come il tempio del liberismo più selvaggio e spregiudicato, per tenere una assemblea-dibattito con il personale del Ministero. L'incontro non aveva un ordine del giorno fissato e predeterminato e pertanto questo ha dato l'input ad affrontare tutte le grandi questioni politico-sociali che attanagliano il nostro Paese, l'Europa e il resto del mondo: dalla sconfitta elettorale del centrosinistra in Italia alla prepotente affermazione del centro-destra in Europa; dalla allarmante tendenza dell'"americanizzazione" alla globalizzazione dei mercati; dall'estensione dei conflitti e

delle guerre alla nascita dei movimenti no-global.

Insomma una vera lezione sui destini dell'Italia e del mondo tenuta da un leader spesso rimproverato per un furore un po' troppo giacobino e che, invece, dimostra di battersi per una giustizia sociale capace di coniugare la difesa dei ceti più deboli con la tutela dei diritti dei cittadini.

Del resto, segno tangibile di ciò è la straordinaria popolarità di Fausto dimostrata anche in questo incontro al Ministero. Prima e dopo il dibattito il leader di Rifondazione è stato meta un pellegrinaggio incessante anche di gente che non la pensava affatto uguale a lui. Colleghi e colleghe all'orientamento moderato (lo si capiva dai giornali sotto il braccio e dal tono dei discorsi) facevano la fila per stringergli la mano.

Ma torniamo ai temi concreti

trattati nel dibattito. Secondo Luciano Vaspallo, professore di statistica aziendale all'università "La Sapienza" di Roma, ormai è un fatto incontrovertibile che il numero dei conflitti e delle guerre sparse nel mondo sono aumentate all'indomani della caduta del muro e della distruzione del "mostro comunista". Ed oggi, dopo i conflitti etnici nei Balcani, assistiamo impotenti di fronte all'esercito israeliano che tenta di sopraffare uno Stato, quello palestinese, con l'appoggio diplomatico (ma non solo) degli Stati Uniti.

Pierpaolo Leonardi, coordinatore nazionale delle RdB, ha fatto invece il punto sullo stato del conflitto di classe in Italia. Secondo Leonardi La vera differenza tra chi il 16 aprile ha scioperato con i "sindacati concertativi" e coloro che invece hanno marciato con le organizzazioni del sindacalismo di base sta nel fatto che i primi hanno scioperato per mantenere l'articolo 18 per poi ricominciare il loro lavoro di concertazione (senza accorgersi che "inciuciando" con l'attuale governo, si avalla la volontà dello stesso alla demolizione dello stato sociale); i secondi, quelli che si sono schierati con le organizzazioni del sindacalismo di base, hanno scioperato invece non solo per il mante-

8

7

nimento dell'articolo 18, ma



per la sua estensione a tutti i lavoratori, e contro la politica neoliberista e concertativa del governo Berlusconi.

Del resto, il sindacalismo concertativo, quello di Cgil, Cisl e Uil, durante i governi di centrosinistra non ha fatto nulla per contrastare le scelte scellerate e anti-sociali di quei governi: dalle privatizzazioni selvagge alla riforma delle pensioni; dal ritorno ad un'istruzione scolastica di classe ai tagli alla sanità pubblica. Ed è stata propria questa indifferenza ed insensibilità del centrosinistra ai problemi sociali che hanno portato alla vittoria elettorale della coalizione guidata da Silvio Berlusconi.

Una coalizione di maggioranza e di governo (Berlusconi-Fini-Bossi) che, nonostante abbiano vedute radicalmente diverse, si regge

nell'obiettivo di distruggere i valori conquistati dopo decenni di lotte operaie e nell'intento di fare dello Stato un libero mercato privatistico, svendendo tutto il vendibile per un finto arricchimento delle casse pubbliche. Il tutto finalizzato all'aumento del profitto di pochi, senza redistribuzione monetaria alle classi sociali più deboli.

“Adesso, più che mai – ha affermato Fausto Bertinotti – per fermare questo disegno autoritario e restauratore serve l'unità di tutti i lavoratori per non ripetere nella battaglia per la difesa dell'articolo 18 gli errori commessi durante la difesa della scala mobile nel 1984. Uno sbaglio che ci costa tutt'oggi molto del nostro stipendio, tanto che è stato calcolato che con

l'abolizione della scala mobile il nostro potere d'acquisto si è fermato ai primi anni '90. Non solo, studi statistici alla mano dimostrano che le retribuzioni dei dipendenti della pubblica amministrazione, oltre ad essere tra le più basse dell'UE, hanno ormai varcato la soglia della povertà.

In conclusione, quella mattinata del 22 aprile è stata per coloro che hanno partecipato al dibattito una vera lezione di saggezza. La stima che abbiamo per Fausto Bertinotti, la simpatia che ispira anche a chi non condivide il suo progetto politico, la schiettezza e la coerenza che gli riconosciamo, ci impongono di dirgli “Grazie Fausto!”.

Massimo Luzi



TAZEBAO

Redazione:

Alfredo Covino (alfredo.covino@tesoro.it)

Pasquale Fernicola (pasquale.fernicola@tesoro.it)

Francesco Lecce Ricioppo (francesco.leccericioppo@tesoro.it)

Massimo Luzi (massimo.luzi@tesoro.it)